
Da un genere all'altro. Trasposizioni e riscritture nella letteratura francese, a cura di Daniela Dalla Valle, Laura Rescia, Monica Pavesio

Barbara Piqué



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2125>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2125

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2014

Paginazione: 136-138

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Barbara Piqué, « *Da un genere all'altro. Trasposizioni e riscritture nella letteratura francese*, a cura di Daniela Dalla Valle, Laura Rescia, Monica Pavesio », *Studi Francesi* [Online], 172 (LVIII | I) | 2014, online dal 01 avril 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2125> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2125>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Da un genere all'altro. Trasposizioni e riscritture nella letteratura francese, a cura di Daniela Dalla Valle, Laura Rescia, Monica Pavesio

Barbara Piqué

NOTIZIA

Da un genere all'altro. Trasposizioni e riscritture nella letteratura francese, a cura di Daniela DALLA VALLE, Laura RESCIA, Monica PAVESIO, Roma, Aracne, 2012, «Lettere francesi», pp. 401.

- 1 Questo volume raccoglie gli atti del convegno svoltosi a Torino nel novembre 2010, dedicato, come precisa il sottotitolo, alle «trasposizioni e riscritture nella letteratura francese». Al centro del volume, un secolo, il Seicento, incorniciato dai primi quattro e dagli ultimi tre contributi, consacrati ad altri periodi della storia letteraria. Apre questi atti, significativamente, il bel saggio di Lionello SOZZI sulle reincarnazioni in generi diversi e con significati diversi del mito della fenice dall'antichità ai poeti moderni. Seguono le dense pagine di Pierre TORDJMAN sull'invenzione, in Platone, di un genere «innominabile», che ingloba tutti i tipi di discorso, e quelle in cui Giovanni Matteo ROCCATI mette a confronto l'apologo iniziale del *De Casibus* di Boccaccio e la sua *translatio*, in senso ampio, nella quattrocentesca *Moralité de Fortune et Povreté*. Paola CIFARELLI, infine, offre una lettura in chiave di satira anticortese di un'opera del Cinquecento, il *Petit Livre d'amour* di Pierre Sala, raffinato oggetto che il dispositivo immagine-testo apparenta all'enigmatica. Gli ultimi contributi guardano invece oltre il diciassettesimo secolo: quello di Aurelio PRINCIPATO prende attentamente in esame l'assottigliarsi dei confini tra teatro e romanzo nel 700; Mariolina BERTINI e Chiara

BONGIOVANNI illustrano gli intrecci tra romanzo e *mélodrame*, e Paola CARMAGNANI si interroga sulla problematica delle «scritture ibride» in un romanzo tahitiano.

- 2 Tutti gli altri testi critici che compongono il volume si incentrano sul Seicento. È questo il secolo, in Francia, in cui spinte molteplici avviano la letteratura verso la modernità: la transizione da un sapere di tipo umanistico ad una cultura squisitamente mondana, il graduale distacco della *res litteraria* dalla retorica e il costituirsi di un «campo letterario», la politura di una lingua nazionale adeguata agli ideali che i dibattiti teorici vanno delineando, il principio estetico dell'imitazione, che si precisa nell'idea di una *dispositio* inventiva – il celebre «je l'ai dit comme mien» di La Bruyère – e nel trascolorare dell'*auctoritas* in semplice «modello», il principio etico del *docere et delectare* che sempre più accantona il *docere* a favore del *delectare*, le strategie di legittimazione di un genere non codificato come il romanzo, l'emergere di un pubblico femminile e di donne scrittrici (da Madeleine de Scudéry a Mme de Villedieu), e infine, come sottolinea Daniela DALLA VALLE nella Presentazione, il confronto sempre vivo con altre letterature – italiana, spagnola – oltre alla rivisitazione della tradizione antica. Le ragioni sono numerose che favoriscono passaggi da un genere all'altro, nel rispetto della separazione dei generi e al contempo nella sperimentazione di forme nuove. Passaggi che si tingono di infinite sfumature: riscritture, adattamenti, trasposizioni, scambi, contaminazioni, «détournements», mutazioni, imitazioni, interferenze, interpretazioni, intersezioni ed inserzioni...
- 3 Difficile rendere conto dei venticinque contributi che compongono questo ricchissimo volume e che interpretano queste sottili sfumature. Ma è forse possibile isolare alcuni nuclei. Innanzitutto il rapporto tra generi non teatrali (narrazione, poema epico, favole) e teatro. Eva GROSSO analizza puntualmente le trasformazioni nella tragedia rinascimentale italiana, francese ed inglese, della scena di addio tra Enea e Didone, sia nelle riproposte della versione virgiliana, sia in quelle del mito originario, dove la regina di Cartagine appariva come una vedova casta, suicida per fedeltà al marito defunto. Prospettiva particolarmente interessante quella adottata da Michele MASTROIANNI, che inquadra nel dibattito post-tridentino sul matrimonio la trasposizione teatrale di Robert Garnier dell'episodio finale dell'ariostesca vicenda di Ruggiero e Bradamante. Chiara MAINARDI studia la «drammatizzazione» che avviene nella riduzione a tragicommedia – il *Thésée ou le Prince reconnu* di Puget de La Serre – del romanzo *Antiope* di Guérin de Bouscal, in cui identifica la fonte prima della *pièce*. Nell'ottica delle grandi svolte in atto nella letteratura secentesca tra la metà del secolo e gli anni Settanta, quando si acuiscono i conflitti tra i generi, Valeria POMPEIANO rileva con acutezza gli impliciti significati che traspasano dalla ripresa, non dichiarata, del *Floridon* di Segrais nel *Bajazet* di Racine: la «desublimazione» del personaggio tragico, il trarre l'ispirazione da un'attualità esotica nonché dalla narrativa, ancora faticosamente in cerca di una sua nobiltà, lasciano affiorare le intenzioni anti-tragiche del drammaturgo, preludio al futuro riassetto della gerarchia dei generi. Ancora un passaggio verso il teatro viene messo a fuoco da Marco Lombardi in un pregevole saggio che evoca il principio dell'*ut pictura theatrum*: l'episodio di Antioco e Stratonice riportato da Valerio Massimo, più ampiamente narrato da Plutarco e Appiano, acquista una dimensione solo apparentemente paradossale, per l'*amplificatio* che subisce il breve brano dello storico romano negli storici greci e nei drammaturghi del Seicento, per la *brevitas* originaria di cui la *narratio* pittorica meglio rende l'*enargeia*, e che tenteranno di osservare Hoffman e Méhul, nell'opera in musica *Antiochus et Stratonice* del 1792, e

Paul Valéry in un progetto di tragedia sull'argomento. Antonella AMATUZZI, infine, si concentra sulle «*fables en comédie*» di Edme Boursault e Eustache Le Noble – adattamenti teatrali delle favole esopiche.

- 4 Della direzione inversa – dal teatro ad altri generi – si occupa un secondo gruppo di contributi. È una direzione meno scontata, se si tiene conto di quanto scriveva Genette in *Palimpsestes*, e cioè che è più semplice passare da un genere lungo ad uno breve, e tanto più interessante in quanto pone bene in luce le erranze e gli assestamenti del «campo letterario» in via di costituzione e la sottesa ricerca di autonomia rispetto alle letterature di altri paesi. Così, il saggio di Daniela MAURI prende in esame la presenza di elementi della pastorale drammatica nei romanzi di quel poliedrico scrittore del primo Seicento che fu Béroalde de Verville. Inoltrandosi più avanti nel secolo, Simona MUNARI individua in modelli teatrali spagnoli le fonti che hanno ispirato le *Nouvelles héroïques et amoureuses* di Boisrobert, mentre Monica PAVESIO riconosce nel romanzo *Ne pas croire ce qu'on voit. Histoire espagnole* di Boursault, di cui espone con competenza la problematicità delle fonti e dell'attribuzione, la trasposizione di una commedia di Thomas Corneille, *Les engagements du hasard*, rielaborazione a sua volta di due commedie spagnole. È invece all'interno dell'opera di uno stesso autore che Giorgio SALE esplora le modulazioni che assume, in due generi diversi, la tematica del potere assoluto e delle sue conseguenze, su cui Mme de Villedieu scrisse una tragicommedia, *Le Favory*, del 1665, e, tra il 1672 e il 1678, il romanzo *Les Exilez*.
- 5 Un terzo nucleo di studi si concentra su passaggi che coinvolgono altri generi. Marcella LEOPIZZI ripercorre le modulazioni con cui François de Rosset, all'inizio del secolo, inflette, traducendolo in prosa, l'*Orlando Innamorato* di Boiardo. Giorgetto GIORGI mostra che cosa il romanzo cosiddetto «eroico-galante» deve e non deve, nella struttura e nelle tematiche, all'epopea greco-latina e alla tradizione, dal medioevo all'età moderna, dei «sottogeneri narrativi» che essa ha prodotto. Gabriella BOSCO convoca un discorso teorico, quello del «dibattito sul passaggio di genere nelle prefazioni epiche»: discorso di grande interesse, non solo perché interno allo stesso Seicento, ma perché evidenzia quanto i teorici dell'epoca fossero coscienti del problema essenzialmente etico della riscrittura – si pensi alla questione del *merveilleux païen* e del *merveilleux chrétien*, per esempio, o al concetto di «piacere del testo» – e quanto essi mettano in opera tattiche di dissimulazione nel formulare alcune idee prese a prestito (è il caso del *pillage* del Tasso da parte di molti di loro). Sull'oscillazione imitazione-libertà, rispetto dell'*authoritas*-scarto creativo, si sofferma Vittorio FORTUNATI, che in questa chiave analizza il *Moyse sauvé* di Saint-Amant. Benedetta PAPASOGLI offre un'altro tipo di indagine, rivolta alla spinosa questione del genere cui assegnare il *Télémaque* di Fénelon, che l'autore definì ambigualmente «une narration fabuleuse en forme de poème héroïque». Questione che ha intrigato i critici, e della quale viene qui suggerita un'interpretazione molto convincente: richiamandosi ad un'altra denominazione che l'arcivescovo diede di questa sua opera in una lettera in latino – un poema cui manca solo il «*metrum*», definizione non dissimile da quella di Saint-Évremond, che parlò del *Télémaque* come di un «poème en prose» – Benedetta Papasogli segnala che le ragioni di questa innovante contaminazione di poesia e prosa andrebbero ricercate nel metodo figurale dell'esegesi biblica e nella spiritualità stessa di Fénelon, in quel suo misticismo ove assenza e mancanza sono presenza e pienezza.
- 6 Un gruppo di tre saggi, infine, è rivolto a modelli, prestiti, adattamenti e risonanze nell'opera di La Fontaine. Federico CORRADI rileva come l'ipotesto virgiliano assuma

nelle ultime *Fables* il significato etico di una nobilitazione del «naturel» e della leggerezza ironica, avvalorati dai principi morali dell'antica poesia didascalica. Dario CECCHETTI esamina l'estetica che sottende la riscrittura in versi di Boccaccio nei *Contes*. Iole MORGANTE delinea la rete di riferimenti all'*Astrée* nell'opera del favolista francese, soffermandosi in particolare sul testo che più, sin dal titolo, si riallaccia al romanzo di d'Urfé, l'«opéra» *Astrée*, di cui la studiosa addita il celato messaggio politico.

- 7 Per concludere, una considerazione forse marginale, ma che ci sembra rendere ben conto del lavoro di *équipe* sul Seicento di cui questo volume è testimonianza. Appare in copertina la foto dell'attrice Anne Guersande Ledoux, interprete di una scena delle *Amours tragiques de Pyrame et Thisbé* di Théophile de Viau, rappresentata durante il convegno. Si tratta della scena seconda dell'atto IV, che, come scrive Daniela Dalla Valle, è «modello notevolissimo di una straordinaria 'aggiunta', operata in un testo teatrale francese tratto da un testo poetico latino (Ovidio) e da altre possibili fonti intermedie». Ancora un esempio di passaggio «da un genere all'altro».